

GIORNALE DI PADOVA

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER LA PUBBLICAZIONE DEGLI ATTI AMMINISTRATIVI E GIUDIZIARI DELLA PROVINCIA

PAZZI DI ASSOCIAZIONE

	Annata	Semestre	Trimestre
Per la Direzione del Giornale	L. 16	L. 8.50	L. 4.50
A domicilio	> 20	> 10.50	> 6.—
Per la Direzione del Giornale franco di posta	> 22	> 11.50	> 6.—

Le associazioni si ricevono:
in Padova all'Ufficio del Giornale, Via dei Servi, 11.

Si pubblica la sera

TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

Un numero separato centesimi 5.

Un numero arretrato centesimi 10.

PREZZO DELLE INSERZIONI

(pagamento anticipato)

Inserzioni di avvisi tanto ufficiali che private a centesimi 25 la linea, o spazio di linea in testino.
L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via dei Servi N. 106
Articoli comunicati centesimi 70 la linea.
Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.
I manoscritti anche accettati per la stampa, non si restituiscono.

È aperto l'abbonamento al Giornale pel quarto trimestre alle condizioni in corso.

I signori associati il cui abbonamento scade col fine del corrente mese sono invitati di rinnovarlo per tempo a scanso d'interruzione nell'invio del Giornale.

LA RUSSIA

Il Nord si arma, e le sterminate popolazioni che si stendono fra il Baltico e l'Himalaya stanno forse pensando al modo ed al momento più opportuno per fare scontare all'Europa e la concordia d'altri tempi e le discordie presenti.

I popoli del mezzogiorno, possiamo dirlo senza esitanza, vedono le cose come duecento anni fa, senza però più possedere gli accorgimenti ed usare delle cautele di cui per lo passato erano soliti circondarsi.

La Russia. — Cosa è la Russia? Un'accozzaglia di gente senza ordinamenti di viver civile e all'oscuro dei progressi e perfezionamenti moderni. — E l'armata di cui dispone? Orde selvaggio di cosacchi senza disciplina ed anche senza valore quando abbiano a combattere lungi dalle lande e dalle steppe di casa loro. — Questo è il concetto che avevasi ed hassi dalla maggior parte anche oggigiorno delle condizioni del settentrione.

Fino a qui non abbiamo, né guadagnato, né perduto, per quanto si riferisce all'apprezzamento dei mezzi di cui dispone quel paese. Vediamo ora come si stia riguardo alle forze che potevansi opporre per lo passato, e se il mezzodi dell'Europa aveva in allora le sue buone ragioni per rimanere sicuro sulle sorti che lo attendevano.

La Turchia in quel tempo era forte e non trovavasi ridotta come al presente nelle miserevoli condizioni, alle quali la ridussero e le dissoluzioni interne e lo smembramento della massima parte dei suoi possedimenti avvenuto per l'iniziativa e colla sanzione dell'Europa. Di più vi aveva la bellissima Polonia che se non guarentiva da ogni minaccia era però una formidabile avanguardia, pronta a resistere ai primi sforzi, e quindi giovevolissima perchè lasciava tempo alle altre nazioni d'armarsi e venire in aiuto.

Questi due baluardi ora più non esistono, anzi quest'ultimo caduto per la massima parte nelle mani della Russia ne ha avvicinata e ristretta la linea d'operazione, rendendola con ciò più unita e più formidabile.

Al militarismo poi e compattezza di governo che aveavi nella bassa Europa va in oggi prevalendo la fiacchezza degli animi e l'agitarsi dei partiti, portato ineluttabile delle democrazie.

La Russia per converso va sempre

più guadagnando e, calma osservatrice di ciò che andava operandosi nei mezzodi, seppe approfittare dei nostri miglioramenti lasciando per intero i vizi ed i difetti che a essi s'accompagnano.

Non bisogna illudersi, coloro che credono la Russia d'oggi eguale, o di poco superiore a quella d'un secolo o due secoli fa, vanno interamente errati.

Studi, istituzioni, scoperte, perfezionamenti d'ogni genere, tutto s'avvanza in quel paese, e quel che è peggio per i suoi vicini, l'armamento e la disciplina delle truppe nulla o ben poco lasciano ora a desiderare.

E noi, noi non abbiamo più né Polonia, né Turchia, e se ciò non avesse bastato vannero da ultimo l'indebolimento dell'Austria e la dolorosa iliade di sconfitte che travagliano presentemente la Francia.

Quindici anni or sono l'Europa, che sortiva da una lunga pace, poté unirsi in uno sforzo supremo e ricacciare oltre il Pruth l'invasore. Ora essa è stretta dalle molteplici lotte; e quel che è più l'ultimo perfezionamento delle armi da fuoco ha interamente cangiata la tattica delle battaglie e sostituito interamente la prevalenza del numero a quella del valore individuale.

Del 1855 abbiamo vinto in Crimea perchè la Russia non aveva ancora compiuta la sua rete ferroviaria. Oggi essa non ha più bisogno d'armi per concentrare le sue truppe, ma può imitare la Prussia e distruggere i nostri eserciti col dirigere sopra ad essi in un dato punto e luogo l'interminabile valanga dei suoi eserciti.

Gli studi continui e la pertinacia degli intendimenti condussero la Prussia sotto le mura di Parigi, e la jattanza e l'illusione rovinarono la fiorente e già invincibile Francia.

Guardiamoci, se siamo ancora in tempo, poichè la via seguita dalla Russia è la stessa, d'arrestare le malfrenate ambizioni che la spingono a Costantinopoli; perchè eguali ne sarebbero le conseguenze; cioè la rovina morale e materiale dell'illusa Europa.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Roma, 2 ottobre.

Di quattro plebisciti che ho già veduti non esito a dire che il più solenne, il più commovente è stato questo di Roma. I gesuiti, se fossero stati presenti alla festa d'oggi avrebbero dovuto mordersi le dita dalla rabbia.

Nulla infatti si può immaginare di più festoso e di più ordinato ad un tempo. Dalle otto del mattino sino alle dieci della sera centomila persone si sono versate per le vie e per le piazze della città, senza che avvenisse, non dirò un disordine, ma nè chiasso smodato, nè atti di leggerezza, nè molto meno grida sconvenienti contro chiechessia. Se un'impressione è rimasta, anche nel più imparziale spettatore, ha dovuto

essere quella della mirabile temperanza di questo buon popolo unita alla più schietta, alla più spontanea gioia che mai si possa immaginare.

E in tutto quest'immenso accalcarsi di gente, che accorrevano a portare il sì all'urna, e di donne e signore che inondavano le vie, nulla ha influito nè l'autorità, nè gli agenti della pubblica sicurezza a mantenere sia l'entusiasmo, sia l'ordine meraviglioso che regnò in tutta la giornata. Fino a tarda sera non vedevate nè una pattuglia, nè un carabiniere, nè una guardia.

Alle 10 cominciarono a muoversi i corpi scientifici e le corporazioni delle belle arti, degli emigrati, degli ufficiali e soldati romani al servizio del nostro esercito e delle diverse industrie, riuniti in grosse masse colle rispettive bandiere, col loro sì sul cappello festosi e ordinati procedendo dalla gran piazza Colonna al Campidoglio, dove lo spettacolo dell'avanzarsi di quella folla immensa era davvero imponente.

Alle dodici per tutta la via che dal Corso mena al Campidoglio era una emozione universale, un unanime applauso dai balconi e lungo la via; passavano processionalmente gli abitanti dei borghi della città Leonina, in numero grandissimo, divisi per contrada e a rioni colle loro bandiere. Prima ne veniva una con sopra scritto a lettere cubitali: *Città Leonina, Sì: 6* scoppiavano gli applausi. Seguivano quelle dei borghi di Trastevere colle iscrizioni: *Libertà e Lavoro; Lavoro e Patria*; ed erano migliaia, preceduti da una grandissima urna piena di sì, che andavano a deporre sul Campidoglio. Nessuno rispondeva agli applausi degli abitanti della città al di qua del Tevere, giacchè, a quanto pare, si era data la parola di procedere dignitosi esseri, come solennissima protesta contro ogni velleità di separazione dal consorzio italiano. Vi si notavano molti inservienti della chiesa di San Pietro, i così detti Sanpietrini, e molti impiegati del Vaticano, un monsignore, un frate ed un prete. E anche quando questi votarono mostrando il loro sì il popolo seppa dignitosamente tacere.

Intanto nei dodici rioni della città altri, che non aveano potuto recarsi al Campidoglio andavano a votare agli appositi uffici, continuando così fino alla sera. Ho verificato io stesso più volte che presentandosi col sì taluni non muniti della scheda di iscrizione furono respinti; cosa che piacque moltissimo per la importanza che dava alla legalità del voto.

Non occorre dire che sul Campidoglio e nelle piazze molte bande suonavano continuamente la fanfara reale e altre marcie tra gli applausi del popolo.

Alla sera tutte le vie, ma principalmente al Corso furono così riccamente illuminate che si potevano contare le rarissime case in cui non fossero palloncini o lumi. Le bande per-

correvano le vie, la folla era talmente stipata dappertutto da non potersi procedere che a stento. Ed era veramente festa di tutte le famiglie, poichè le donne e le signore più eleganti erano uscite a migliaia e migliaia a prender parte alla gioia comune.

Ho udito persone che fino a ieri in buona fede giudicarono arrischiata l'impresa del Governo di occupar Roma, dichiarare lealmente che dopo la giornata d'oggi ogni difficoltà era viuta, ed ogni questione doveva ritenersi sciolta. Udivate dappertutto questi buoni e allegri romani ripetere: eccolo il pugno di faziosi, eccoli i sì che il Governo, secondo l'Unità Cattolica, doveva comprare in una città di 210 mila indigeni, quarantamila tutti concordi, tutti alacri ad accorrere all'urna, senza un moto incomposto, senza un eccitamento, senza una pressione al mondo. Insomma fu una dimostrazione veramente sublime.

PROTESTA PAPAIA

contro la liberazione di Roma.

Il Cardinale Antonelli, per ordine espresso di Papa Pio IX, nel giorno medesimo in cui ebbe luogo la liberazione di Roma, consegnò al Corpo Diplomatico ivi residente una Protesta, il cui tenore è riferito dalla *Unità Cattolica*, ed è il seguente:

«Dalle stanze del Vaticano, 20 sett. 1870.

«Sono ben note a V. E. le violenti usurpazioni della maggior parte degli Stati della Chiesa commesse nel giugno del 1859 e nel settembre del successivo anno 1860 dal Governo stabilitosi in Firenze, e sono altresì note le solenni reclamazioni e proteste contro il sacrilego spoglio fatte da Sua Santità, sia con Allocuzioni pronunciate in Concistoro e quindi pubblicate, sia con note dirette dal sottoscritto Cardinale segretario di Stato al Corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede.

«Il Governo invasore non avrebbe certamente lasciato di compiere lo spoglio sacrilego, se il Governo francese, conscio degli ambiziosi di lui propositi, non lo avesse arrestato con prendere sotto la sua protezione Roma e il suo ristretto territorio, mantenendovi una guarnigione.

«Ma, in seguito di accordi pattuiti fra il Governo francese e quello di Firenze coi quali si credeva di assicurare la conservazione e la tranquillità degli Stati rimasti alla Santa Sede, le truppe francesi si ritirarono. Gli accordi però non furono rispettati; e nel settembre dell'anno 1867 alcune orde spinte da mani occulte si gettarono nel territorio pontificio col perverso intendimento di sorprendere ed occupare Roma. Tornarono allora le truppe francesi, e queste, coadiuvando i nostri fedeli soldati, che già vittoriosamente combattevano l'invasione, terminarono nei campi di Montano di sfacere l'audacia degli invasori, e ne sventarono completamente gli iniqui disegni.

«Avendo però il governo francese, in seguito della guerra dichiarata alla Prussia, richiamato le sue truppe, non ommi-

se di rammentare al Governo di Firenze gli impegni da esso contratti coi summentovati accordi, e di ottenere dal medesimo le più formali assicurazioni sulla loro osservanza. Ma, essendo state sfavorevoli alla Francia le sorti della guerra, il Governo di Firenze, approfittando di questi rovesci, in onta agli accordi medesimi, prese la sleale risoluzione d'invviare una forte armata, e con questa consumare lo spoglio dei domini della Santa Sede, mentre dappertutto regnava, non ostante i pressanti eccitamenti che venivano di fuori, la più perfetta quiete, e si facevano ovunque, e particolarmente qui in Roma, spontanee e continue dimostrazioni di fedeltà, di attaccamento e di filiale amore all'augusta persona del Santo Padre.

«Prima di compiere quest'ultimo atto di tanto atroce ingiustizia, si spedì a Roma il conte Ponza di San Martino latore di una lettera scritta al Santo Padre dal re Vittorio Emanuele, nella quale si dichiarava che non potendo il Governo di Firenze contenere l'ardore delle aspirazioni nazionali e l'agitazione del partito detto di azione, era costretto ad occupare Roma ed il rimanente del suo territorio. Può V. E. agevolmente immaginare il profondo dolore e la viva indignazione onde fu compreso l'animo del Santo Padre per sì inaudita dichiarazione. Fermo però nello adempimento dei suoi sacri doveri, e confidando pienamente nella divina Provvidenza, respinse decisamente ogni proposta, dovendo esso conservare intatta la sua sovranità come gli è stata trasmessa dai suoi predecessori.

«In presenza di questo fatto, che conculca i sacrosanti principii di ogni diritto, e specialmente di quello delle genti, consumato sotto gli occhi di tutta l'Europa, Sua Santità ha ordinato al sottoscritto Cardinale segretario di Stato di reclamare e di protestare altamente, siccome nell'augusto suo nome reclama e protesta contro l'indegno e sacrilego spoglio che si è ora commesso dei domini della Santa Sede; chiamando responsabile il Re ed il suo Governo di tutti i danni che derivano alla Santa Sede ed ai sudditi pontifici da sì violenta e sacrilega usurpazione.

«Ha inoltre ordinato Sua Santità che si dichiarasse, come il sottoscritto nell'augusto suo nome dichiara, essere tale usurpazione irrita, nulla e di non valore né verun pregiudizio poter mai irrogare ai diritti incontrovertibili e legittimi di dominio e di possesso come suoi, così anche dei suoi successori in perpetuo, e se la forza le ne impedisce l'esercizio, intende e vuole la Santità Sua conservarle intatto per ripigliarne a suo tempo il reale possesso.

«Il sottoscritto Cardinale segretario di Stato, nel rendere informata V. E. per ordine espresso di Sua Santità dell'inqualificabile avvenimento e delle conseguenti proteste e reclami, affinché possa dedurre tutto ciò a notizia del suo Governo, nutre fiducia che il medesimo vorrà prendere il dovuto interesse in favore del Capo supremo della Chiesa cattolica, posto in condizione di non poter esercitare la sua spirituale autorità con quella piena libertà ed indipendenza che le sono indispensabili.

«Adempiuto per tal guisa il sovrano

volere, non resta al sottoscritto che profittare del nuovo incontro per confermare all' E. V. i sensi della sua più distinta stima

« G. Card. ANTONELLI.

Ci sorprendiamo che il nostro governo non avesse in qualche modo conosciuto finora l'esistenza di tale documento, o che conoscendolo, ne abbia tenuto il pubblico all'oscuro.

UN PROCLAMA LEGITTIMISTA

Fra il partito legitimista francese circola la seguente Nota del conte di Chambord:

« Monsignore è vivissimamente preoccupato della situazione della Francia. Esso segue con ansiosa sollecitudine le diverse e disastrose fasi che hanno condotto il nemico sotto le mura di Parigi ed ora il suo cuore generoso e patriottico si esalta all'idea, che, spetta forse a lui, se la Provvidenza lo aiuta, l'onore di salvare la nostra sventurata patria.

« La monarchia francese, di cui Monsignore è il nobile erede, e che si riassume nella sua persona, la monarchia francese, operò grandi cose nel passato e più d'una volta la Francia fu salvata da essa.

« I momenti sono supremi.

« Monsignore è convinto che questo compito è ora il suo, e che oggi, come altre volte, il diritto farà indietreggiare la forza.

« Esso sta dunque per dedicarsi a questa grand'opera con tutta la prudenza e l'energia che reclamano le circostanze. Ma esso chiede a' suoi amici di venire ad aiutarlo col loro concorso.

« La causa della monarchia è ancora quel che fu sempre, la causa stessa della Francia. Molti hanno ceduto agli avvenimenti, agli interessi, ad influenze o a considerazioni diverse, ecc. Ma ormai la luce è fatta: la rivoluzione sotto tutte le forme non ha dato al paese, né pace, né sicurezza, né libertà. Essa oscillò sempre fra il dispotismo e l'anarchia, ed oggi ancora, per la terza volta, la patria è invasa e profanata dallo straniero.

« Monsignore confida in questi insegnamenti della storia che non possono essere sempre vani e reclama il concorso di tutti i francesi, devoti al loro paese, qualunque sia l'opinione che abbiano avuto nel passato.

« Monsignore dice a tutti: — Siate senza timore, sperate: il giorno in cui sarà necessario, mi presenterò. Il giorno in cui la Francia avrà bisogno di me, sopra un punto qualunque, io vi sarò. Durante 40 anni, mostrai di non ambire al potere; ma ho nel cuore l'amore della Francia e la mia devozione sarà sempre all'altezza del mio dovere.

« Un'altro pensiero preoccupa del pari Monsignore.

« Il giuramento sarà abolito: in conseguenza fin d'ora può dire ai suoi amici ciò che non poteva dire dapprima. Monsignore li esorta caldamente a presentarsi in tutte le funzioni elettive, ad entrare nei consigli comunali e dipartimentali, ad essere sindaci, aggiunti ecc. ecc. onde giovare direttamente agli interessi morali e materiali del paese.

« Fra qualche giorno, si eleggerà una assemblea costituente. Potrà essa riunirsi e compiere la sua missione in mezzo ai pericoli e forse ai disastri della patria?

« Noi l'ignoriamo: ma se si riunisce avrà indubbiamente un'immensa importanza, giacché dovrà risolvere le più ardue questioni e dare alla Francia un nuovo governo.

« Essa avrà nelle sue mani la pace o la guerra, l'integrità del territorio o il suo smembramento; le nostre piazze forti da difendere o da distruggere, la nostra marina da conservare o da cederle in parte al nemico. In una parola, questa grande Assemblea avrà nelle sue mani tutti i destini, e dovrà fare col suo voto l'onore o la vergogna della Francia.

« Occorre dunque, per la salvezza del nostro paese, che tutti i partiti incerti, mettano da parte le loro suscettività e vengano a noi, perché noi rappresentiamo il diritto, la verità e la giustizia.

« Occorre che tutti i francesi che hanno

curvato il capo a tutti gli avvenimenti ed ai poteri effimeri che li hanno prodotti, riconoscano finalmente che la monarchia ereditaria è ora il solo porto di salvezza ove potranno ritrovare la pace, l'onore e la sicurezza.

L'impero ci diede in preda allo straniero; la Repubblica è impotente di fronte a così terribile disastro e d'altronde essa incute terrore colle sue dottrine e le sue esagerazioni. Rimane la monarchia ereditaria e tradizionale.

« È d'essa che unita all'intero paese scaccierà gli invasori della patria o ne otterrà una pace onorevole, e questa pace sarà sincera e durevole, perché conserverà intatto l'onore e il territorio della Francia.

« A tali condizioni, e con questi sentimenti, che devono sempre dirigerlo, Monsignore domanda a suoi amici di non fare alcuna concessione di principi e di opinione nelle elezioni che stanno per aver luogo per nominare un'Assemblea costituente.

« Gli uomini deboli, irresoluti e senza colore alcuno, non hanno mai salvato nulla. Essi si prostrano davanti ai fatti compiuti, temono, tremano, transigono, quando invece, bisognerebbe portare con mano ferma e con cuore dignitoso la face della verità.

« Non è, lo si noti bene, per escludere certi nomi, e per un sentimento di prevenzione, alieno dal suo cuore, che Monsignore porge questa istruzione ai suoi amici, ma la porge unicamente nell'interesse della salute pubblica.

« Le mezze misure e le transazioni non possono che perpetuare il male. Ai dolori della patria è necessario un rimedio radicale ed uomini convinti ed energici per suggerirlo e difenderlo.

« Monsignore sottopone alle meditazioni di tutti i suoi amici queste sue idee chiedendo loro con insistenza di conformarsi a queste istruzioni in tutti i dipartimenti ove essi credono di poter riuscire.

« Fiducia, devozione e fermezza.

« Dio farà il resto!

16 settembre 1870.

In una parola gli amici del conte di Chambord sono invitati dal nobile loro padrone a cospirare contro la Repubblica e prepararne la caduta.

IL SERVIZIO DEI VIVERI E DELLE SUSSISTENZE NELLE PROVINCIE ROMANE

L'Italia Militare del 2 contiene un articolo intorno ai reclami concernenti il servizio dei viveri e delle sussistenze in occasione delle marce delle nostre truppe verso Roma.

Da esso togliamo le seguenti informazioni:

I reclami in discorso sono questi tre principalmente:

Alla truppa è mancato il pane;

Ha fatto difetto il sale per tre giorni;

Gli ufficiali si trovarono senza viveri.

Riguardo al primo punto ci consta che il pane fresco od il biscotto (e agguingeremo anche la carne) non hanno mai mancato alle truppe che varcarono la frontiera pontificia; solo una o due volte verificossi qualche ora di ritardo nella distribuzione del pane, e ciò ancora per una parte soltanto delle truppe. Quanto al sale, non risulta che abbia fatto difetto per tre giorni: si tratterebbe di un giorno soltanto e per una sola parte del 4° corpo d'esercito. Questa mancanza è provenuta da ciò, che i sacchi contenenti il sale arrivarono bensì alla loro destinazione a Passo Corese e a Borghetto, ma siccome sui sacchi stessi era scritto: *Orte*, furono per isbaglio fatti retrocedere su quest'ultima località.

Infine, per ciò che concerne gli ufficiali, è verissimo che sentirono la penuria dei viveri. Ma qui si voglia ben por mente a due cose. Gli ufficiali, presso di noi, non ricevono la razione viveri in natura, sibbene in contanti. Questo sistema funzionò benissimo nelle campagne precedenti, e segnatamente in quella del '59, e in quella del '60-61. Come esso era stato adottato in seguito al desiderio generalmente espresso dagli ufficiali, e oltretutto aveva, come si è detto, funzio-

nato benissimo, doveva ora l'amministrazione cambiarlo? S'aggiunga che per agevolare agli ufficiali i mezzi di sussistenza, per il caso appunto che si dovessero attraversare località nelle quali vi fosse penuria di viveri, l'amministrazione provide gli ufficiali stessi di una cassetta entro la quale potessero riporre i viveri di cui avessero bisogno, e si dispose che questa cassetta fosse trasportata sui carri di battaglione che seguono sempre le truppe in marcia. Parte la rapidità con cui parecchi movimenti si dovettero fare per ragioni politiche, parte l'incredibile condizione di un paese che in mezzo alle terre più fertili d'Italia si trovò pur troppo ridotto in uno stato più desolato di un deserto, furono cagione che non in tutti i reggimenti gli ufficiali fecero tutte le opportune provviste per l'incetta di viveri per un tempo maggiore di un giorno.

Riportiamo i punti principali dell'articolo del *Journal de St. Petersburg* segnalatoci dal telegrafo, e relativo ai due dispacci del Conte di Bismark.

« No, — anche se credessimo tutto quanto asserisce l'illustre uomo di Stato, sul conto della incurabile febbre guerriera del popolo francese — noi non siamo convinti che Strasburgo e Metz, divenute fortezze tedesche, impedirebbero alla Francia « sola od assistita da eventuali alleati » d'intraprendere la guerra. E infatti codesta guerra che sta per finire, speriamolo almeno — intrapresa con tanta leggerezza, con sdegnosa ignoranza d'ogni suo forza — ci mostra come si debba giudicare della Francia avvenire, dalla Francia quale l'abbiamo vista quest'anno e sarà in tal caso impossibile il credere che qualche fortezza, aggiunta a quelle già possedute dall'Allemagna, basti ad impedire l'esplosione di quei deliri patriottici che tolgono alla nazione la coscienza delle pretese sue forze e la spingono a trattare, in quegli entusiastici trasporti di confidenza qualunque nemico come vinto, anche prima d'essersi con lui misurata.

No, non sono le frontiere né le armate che garantirebbero la pace tra due nazioni civili; la Germania, per rendere la Francia inoffensiva come lo vorrebbe, non è andata troppo oltre colle sue esigenze.

Essa potrà mutilarla, ma non la renderà giammai impotente. Ora la Germania non pretende punto d'annientare la Francia.

Essa al contrario la onora e vuol trovare un rimedio alla malattia cronica di ambizioni e conquiste — constatata nella irritabile vicina — un rimedio che la guarisca e non l'uccida. Le sue intenzioni, non possono essere sospette.

Poi aggiunge:

La miglior pace possibile deve nascere dalla pacificazione degli odii.

Lo spirito di progresso della civilizzazione deve condurre al punto che sparisca ogni barbara idea di panire i popoli con quell'estremo supplizio che si chiama ingiusto e disumano nei singoli malfattori.

LA REPUBBLICA ROSSA

Perché i nostri lettori abbiano a formarsi un'idea dell'anarchia di idee che oggi prevale in una parte della Francia, togliamo da un proclama testè pubblicato dal partito rivoluzionario di Lione le seguenti risoluzioni:

« Art. 1. La macchina amministrativa e governativa dello Stato, essendo divenuta impotente, è abolita. Il popolo di Francia, rientra nel pieno possesso di se medesimo.

« Art. 2. Tutti i tribunali criminali e civili sono sospesi e surrogati dalla giustizia del popolo.

« Art. 3. Il pagamento dell'imposta e delle ipoteche, è sospeso. L'imposta è surrogata dalle contribuzioni dei comuni federati, riscosse sulle classi ricche, proporzionatamente ai bisogni della salute della Francia.

« Art. 4. Lo Stato, essendo decaduto, non potrà più intervenire nel pagamento dei debiti privati.

« Art. 5. Tutte le organizzazioni municipali esistenti sono cassate e sostituite in tutti i comuni federati da Comitati della salute di Francia, che eserciteranno tutti i poteri sotto l'immediato sindacato del popolo.

« Art. 6. Ogni Comitato di capoluogo di dipartimento manderà due delegati per formare la convenzione rivoluzionaria della salute di Francia.

« Art. 7. Questa convenzione si riunirà subito all'Hotel de Ville di Lione, essendo Lione la seconda città della Francia e più alla portata di provvedere gagliardamente alla difesa del paese.

« Questa convenzione appoggiata dal popolo intero salverà la Francia.

« All'armi!!! »

NOTIZIE ITALIANE

ROMA, 3. — Leggesi nella *Libertà*: Siamo informati che il generale La Marmora, nominato Luogotenente o Commissario Regio per lo Stato Romano, avrà attorno a sé un Consiglio di Luogotenenza con voto deliberativo, sotto la Presidenza del Luogotenente.

— La *Nuova Roma* dice:

Sappiamo che grandi feste si preparano per l'ingresso del Re nella nostra città. A dirigere le decorazioni fu deputato il simpatico ed abilissimo architetto Cipolla, il quale ha già dato a questo scopo urgenti commissioni e disposizioni.

— Lo stesso giornale assicura che le pretese inertezze del Papa sul partito da prendere siano uno stratagemma. Il Papa non si deciderebbe per ora alla partenza, né all'accomodamento, aspettando la fine del gran dramma europeo che si scoglierà sotto le mura di Parigi. Il Papa forse spera in qualche straniero aiuto.

— 4. Il *Fanfulla* ha da Roma:

Gli onorevoli deputati Giacomelli e Gerra prestano l'opera loro alla Giunta romana: il primo per le cose di finanza, e l'altro per le cose di amministrazione.

FIRENZE, 4. — Il Consiglio provinciale di Firenze ha deliberato di mandare alcuni suoi rappresentanti al confine della provincia per ricevere la Deputazione romana.

(*Fanfulla*)

MILANO, 4. — La Giunta di Roma rispose all'invito del Municipio di Milano con un telegramma in cui dice non potere recarsi colà stante le molte sue occupazioni, ed invita la Giunta di Milano a recarsi a Roma per l'ingresso del re.

A Milano si spera peraltro di rimuovere tali difficoltà, e di poter ancora vedere la Giunta romana fra le mura della capitale lombarda.

NOTIZIE DELLA GUERRA

I dettagli ricevuti dalle due opposte fonti, sul combattimento del 30 sotto Parigi, concordano nel provare che ormai l'esercito assediante si è solidamente assicurato nelle scelte posizioni, e va stringendo colla sua cerchia di ferro l'enorme capitale.

Difatti le perdite subite dai Francesi non lasciano dubitare che in quel giorno essi abbiano attaccato con forze considerevoli, relativamente a quelle di cui dispongono, e se furono respinti vuol dire che l'avversario stava sull'avviso, tenendo sotto la mano un corpo non meno poderoso da opporre agli assalitori.

D'altra parte Trochu parla di ferite e di batterie che difendevano due dei punti attaccati, Thiais e Choisy-le-Roy, i quali si trovano ancora molto lungi dalla linea delle fortificazioni. Ciò significa che se i Prussiani non si lasciarono sorprendere a quella distanza, sarà molto più difficile che ciò avvenga quando, trovandosi più vicini, raddoppieranno naturalmente la loro vigilanza.

Le sortite costeranno quindi ai Francesi grandi sacrifici; ma sono tuttavia l'unico mezzo per essi di prolungare

la resistenza e di dare il tempo alla Francia, se lo volesse, di tentare un colpo di riscossa. Se non che le disposizioni dei dipartimenti promettono assai poco.

— Il corrispondente speciale del *Times* riferisce in data 17 settembre che una pattuglia francese uscita da Verdun catturò in quel giorno il *corriere* di Re Guglielmo con tutti i dispacci e le lettere che parlavano della battaglia di Sedan. Ciò ha recato un grande disappunto a Berlino e ad Amburgo dove si attendevano con ansietà quei rapporti e quelle corrispondenze.

— Una colonna di guardie mobili fece prigionieri a Vancouleurs un impiegato prussiano, 2 ufficiali e 30 soldati bavaresi, e li condusse dentro a Parigi.

— Una corrispondenza da Courcelles, prezzo Metz, ad un giornale tedesco, in data 29, dice che nella sortita, fatta il giorno 27 dal maresciallo Bazaine, i Francesi s'impossessarono di molti viveri che erano accumulati a Courcelles, e di una grossa mandria di buoi. Fecero anche prigioniero gran parte di un distacco del 55. reggimento.

La lettera finisce dichiarando che i edeschi ebbero pochi morti, ma molti feriti.

— Il *Moniteur* riceve i seguenti particolari sulla vita di Parigi, in questo momento:

Tutti i caffè sono chiusi ogni sera di buonissima ora. La città è provveduta abbondantemente di carne e grano, bevande e viveri d'ogni specie.

Il pesce naturalmente non ha prezzo. Qualche pescatore della Senna esercita ancora la sua industria, ma il poco che si prende non può contare nell'alimentazione.

Ciò che è rarissimo è il latte. Più rare ancora le uova. All'ultima data le uova costavano 3 franchi e 50 centesimi la dozzina.

— L'*Indipendance belge* dice aver avuto informazioni da Parigi, ed assicura che ivi fu accolta con molto dispiacere a prima gita di Favre al campo prussiano.

I parigini riguardano come una fortuna il rifiuto dell'armistizio, tanto sono ancora baldanzosi. Sarebbe scoppata tosto la guerra civile ed assai tremenda perché la popolazione è universalmente e formidabilmente armata.

— Il *Bund* conferma l'avanzarsi di un esercito tedesco verso l'alta Alsazia; questo corpo sboccherà da Esfort e minaccierà le provincie francesi del Sud.

— Gli abitanti dell'Alsazia emigrano per la terza volta in massa nella Svizzera.

— Il *Morning Post* dice che gli armamenti della Russia hanno per iscopo di prevenire una coalizione austro-prussiana che potrebbe minacciare gli interessi dell'impero moscovita.

— A Vienna d'altro canto non si dà gran peso alle smentite che si ricevono da Pietroburgo intorno agli armamenti della Russia.

Si sa che questi si fanno su grande scala.

ATTI UFFICIALI

2 ottobre

R. decreto che autorizza il Comune di Castelletto, in provincia di Verona, ad assumere la denominazione di Castelletto di Brenzone.

R. decreto, con cui sono approvate e rese esecutorie alcune modificazioni agli statuti della Compagnia Anonima Torrese — Scurtà Marittima — stabilita in Torre del Greco.

Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

Cronaca Cittadina

E NOTIZIE VARIE

Soldati italiani feriti e morti nell'Agro romano. — Ci gode l'animo di riportare nelle nostre colonne il risultato di una sottoscrizione aperta in *Abano* a favore dei nostri soldati italiani feriti nell'Agro

N. 6435

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che il R. Tribunale Provinciale di Padova con Decreto 26 ago to p. n. N. 9296 dichiara interdetti per menacataggine Natano Betinardi d'anni 25 di Grossa, Comune di Gazzo, e che questa Pretura conferiva la curatella dello stesso al di lui padre Gioy. Maria Bettinardi.

Il presente s' inserisce per tre volte nel Giornale di Padova. Cittadella, 1° settembre 1870. IL R. PRETORE Arrigoni 2-532

VERA TELA ALL'ARNICA

del Farmacista OTTAVIO GALLEANI Milano, Via Meravigli N. 24.

Anche la Prussia ha fatto omaggio a questa tela all'Arnica e ne ha riconosciuto l'irrefragabile utilità. Giova sapere che in tutti gli Stati prussiani è proibito l'ingresso e lo spaccio di qualsiasi estera specialità se prima non è riconosciuta idonea ed utile da una apposita commissione.

RAPPORTO

Originale tedesco

Traduzione

Echtes Galleani's Arnica Pflaster. Das Arnica-Pflaster von O. Galleani, Chemicus aus Ma land, ist auch seit einigen Jahren in Deutschland eingeführt worden.

Vera tela all'Arnica di O. Galleani La tela all'Arnica del chimico O. Galleani di Milano è da qualche anno introdotta eziandio nei nostri paesi.

Wir können dem Publikum dieses heilsame Pflaster nicht genug anempfehlen und machen darauf aufmerksam, dass verschiedene andere schlecht nachgeahmte Pflaster unter demselben Namen besetzt verkauft werden.

Noi non sapremmo sufficientemente raccomandare al nostro pubblico l'uso di questa tela all'Arnica, dobbiamo però avvertirlo che diverse contraffazioni sono spacciate da noi sotto questo nome in virtù della gran ricerca della vera.

La vera tela all'Arnica del farmacista O. Galleani, deve portare la preparatore ed inoltre essere contrassegnata da un timbro a secco O. Galleani Milano.

Costo a scheda doppia franca per posta nel regno. . . L. 70 Fuori d'Italia, per tutta Europa, franca . . . 51 Negli Stati Uniti d'America, franca . . . 13

Si vendono in Padova dalle farmacie ROBERTI FERDINANDO, alla Farmacia dell'Università, GASPARI, ZANETTI e nel Magazzino di droghe PIANERI MAURO, - A Vicenza, farmacia Valeri e Crovato - Bassano, Fabris e Baldassarre - Mira, Roberti Ferdinando - Rovigo, Castagnoli e Diego - Legnago, Valeri; - Treviso, Zanetti e Zanini - Adria, alla farmacia drogheria di Domenico Paulucci - Badia, alla farmacia Bisaglia e nelle principali Farmacie del Veneto.

SCUOLA TECNICA PRIVATA

e per avviamento alle aziende commerciali ed agricole

A scuole di questa sola categoria si attiene il sottoscritto. Ai regolamenti in vigore ed ai metodi seguiti dai pubblici Istituti le uniforma, avendo sperimentato, poter così ottenere più certi risultati e superar meglio le difficoltà che attraversano i pubblici esami.

IL DIRETTORE Sabbadini Giovanni docente abilitato per queste scuole 8-418

Nuovo Bazar Nazionale Stoffe d'ogni genere

con deposito vestiti fatti in PADOVA, Via Maggiore, vicino alla Trattoria alla Noce.

Una favorevole occasione per i compratori!

A prezzi molto vantaggiosi si dispone di una gran partita di abiti fatti da tutte le stagioni col ribasso del 25 0/0 del suo valore.

Tale Bazar resterà aperto per poco tempo. E' però il pubblico possa accertarsi della realtà della buona qualità della stoffa, della finezza ed eleganza dei lavori a prezzi mal praticati, lo s'invita soltanto a visitare il Negozio suddetto dove l'ingresso è libero ad ognuno.

PREZZI DI ALCUNI ARTICOLI Paletot pesanti lavorati ad ultima novità da it. lire 25, 40, 45, 50, 60. Soprabiti mezza stagione da it. lire 20, 25, 28, 30, 35.

Conservazione, riproduzione ed abbellimento del corpo umano! mezzi privilegiati e garantiti genuini. Olio di Chinachina del d. Hartung; per conservare ed abbellire i capelli.

Lapis TRASMUTATORE del Chimico Guldrik Giusto Con questo preparato si tinge con singolare facilità e senza bisogno di lavature, i capelli e barba, in biondo, castano e nero d'ebano.

ACQUA DI JANINA Del Dott. A. 1865, PER LA COLORAZIONE DEI CAPPELLI E L'IGIENE DELLA CAPIELIATURA L'ACQUA DI JANINA è ottenuta, insensitiva ed igienica.

PADOVA LIBRERIA PADOVA EDITRICE F. SACCHETTO UN MASCO DI SATURNO RIMETTE GIOCOSE PER LUIGI FACCANONI un vol. in 64° Padova 1870 - Lire 1.50

NON PIU' MEDICINE LA DELIZIOSA FARINA IGIENICA REVALENTA ARABICA DU BARRY DI LONDRA

Guarisce radicalmente le cattive digestioni (dyspepsie), gastriti, nevralgie, stitichezza abituale, emorroidi, glandole, ventosità, palpitazione, diarrea, gonfiore, capogiro, zuffolamento d'orecchi, acidità pituita, emicrania, nausea e vomiti dopo pasto ed in tempo di gravidanza, dolori, cruccio, granchi, spasmi ed infiammazione di stomaco e degli altri visceri; ogni disordine del fegato, nervi, membrane mucose e bile, insonnia, tosse, oppressione, asma, catarro, bronchite, tisi (consumazione), pneumonia, eruzioni, malinconia, deperimento, diabete, reumatismo, gotta, febbre, isteria, vizio e povertà del sangue, idropisia, sterilità, flusso bianco, pallidi colori, mancanza di freschezza ed energia.

Estratto di 72,000 guarigioni Cura, n. 63,184. Prunetto (circondario di Mondovì), 24 ottobre 1866.

La posso assicurare che da due anni usando questa meravigliosa Revalenta, non sento più alcun incomodo della vecchiaia, nè il peso dei miei 84 anni. Le mie gambe diventarono forti, la mia vista non chiede più occhiali, il mio stomaco è robusto come a 30 anni.

Cura n. 71,160. Da vent'anni mia moglie è stata assalita da un fortissimo attacco nervoso e bilioso; da otto anni poi da un forte palpitato al cuore, e da straordinaria gonfiore, tanto che non poteva fare un passo nè salire un solo gradino; più, era tormentata da diurne insonnie e da continuata mancanza di respiro.

Montana, Istria I risultati ottenuti coll'uso della Revalenta Du Barry sono sorprendenti. Cura n. 81,436. Signore: Ho avuto da lungo tempo occasione di osservare sui malati la influenza salutare della Revalenta Du Barry, ed i risultati curativi e riparatori invariabilmente ottenuti, hanno giustificato la mia buona opinione della sua efficacia.

LA REVALENTA AL CIOCCOLATTE in POLVERE ed in TAVOLETTE (Brevettata da Sua Maestà la Regina d'Inghilterra) Da l'appetito, la digestione con buon sonno, forza dei nervi, dei polmoni, del sistema muscoloso, alimento squisito, nutritivo tre volte più che la carne, fortifica lo stomaco, il petto, i nervi e le carni.

DEPOSITI - Padova: Roberti, Zanetti, Pianeri e Mauro, Cavozzani farm. - Pordenone: Roviglio, farm. Varaschini - Portogruaro: A. Malipieri farm. - Rovigo: A. Diego, G. Caffagnoli - Treviso: Ellero già Zanini, Zanetti - Tolmezzo: Gius. Chiussi farm. - Udine: A. Filipuzzi, Comessatti - Venezia: Ponci, Stanecari, Zampironi, Bellinato, Agenzia Costantini - Verona: Francesco Pasoli, Adriano Frinzi, Cesare Beggiano - Vicenza: Luigi Majolo, Bellino Valeri - Vittorio-Comeda: L. Marchetti farm. - Bassano: Luigi Fabris di Baldassarre - Belluno: E. Forcellini - Feltrina: Nicolò Dall'Armi - Legnago: Valeri - Mantova: F. Dalla Chiara farm. reale - Oderzo: L. Ginotti, L. Dismutti.

PILLOLE ED UNGUENTO DI HOLLOWAY.

PILLOLE DI HOLLOWAY. Questo rimedio è riconosciuto universalmente come il più efficace del mondo. Le malattie, per l'ordinario, non hanno che una sola causa generale, cioè: l'impurezza del sangue, che è la fontana della vita.

Pilole di Holloway che, spurgando lo stomaco e le intestino per mezzo delle loro proprietà balsamiche, purificano il sangue, danno tuono ed energia a' nervi e muscoli, ed invigoriscono l'intero sistema.

UNGUENTO DI HOLLOWAY.

Finora la scienza medica non ha mai presentato rimedio alcuno che possa paragonarsi con questo meraviglioso Unguento che, identificandosi col sangue, circola con esso fluido vitale, ne scaccia le impurezze, spurga e risana le parti travagliate, e cura ogni genere di piaghe ed ulcersi.

Le Pillole ed Unguento di Holloway si vendono in scatola e vasi presso il medesimo autore il professore HOLLOWAY, Londra, Strand n. 244 - Firenze, F. Pieri - Napoli, Piretta e Comp. - Milano, Bartarelli G. di Tommaso - Torino, L. F. Rosani - Genova G. Bruzza - Alessandria, Tommaso Basilio - Bologna, C. Bonaria - Savona Albegan, - Trieste, J. Serravallo. 116-17

Con sole L. 5 si concorre alle 50 estrazioni PRESTITI A PREMI RIUNITI Città di Milano 1861 Città di Bari 1869 - Città di Barletta 1870 Con sole L. 5 si concorre alle 50 estrazioni

COMPARTICIPAZIONE a tenore dell'articolo 177 del Codice di Commercio a 50 Estrazioni dei suddetti Prestiti, ripartite in 13 Estrazioni annue Le dette 50 Estrazioni comprendono i seguenti Premi: 15 di L. 100,000 - 6 di L. 50,000 - 13 di L. 50,000 oltre molti altri di L. 40,000, 25,000, 20,000 e minori E COMPLESSIVAMENTE NUMERO 5104 PREMI dando un Totale di L. 3,587,550 di cui 1,522,600 pagabili in oro Le carature si vendono alla LIBRERIA SACCHETTO PADOVA Padova, 1870. Press. tip. Sacchetto.